

“ Persona = Uomo ”

Lo scorso **29 Aprile**, presso l'Abazia di Sant'Adoeno (Bisceglie), si è tenuta una conferenza sul tema della “persona”. L'obiettivo della serata è stato cercare di definire chi sia la persona. Come relatori d'eccezione erano presenti **Antonio Citro**, dottore in filosofia, dottorando in bioetica, e presidente diocesano dell'Azione Cattolica, e **Gianluca Veneziani**, direttore di “Vita”.

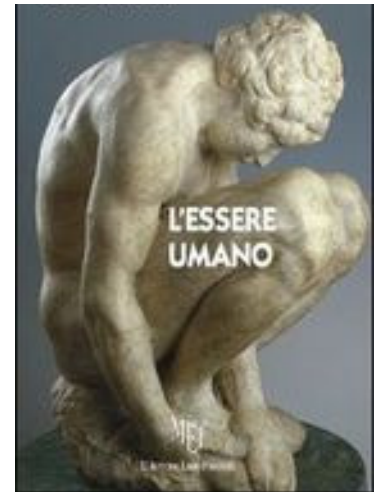
Chi è dunque una persona? La tradizione vuole che la persona sia un individuo unico e inimitabile, dal punto di vista fisico e psichico. È un individuo cosciente, che si rapporta con gli altri e sente la necessità di relazionarsi con l'assoluto (o Dio). La persona è l'unione di tutti questi aspetti.

Però, se ci fermiamo qui, escludiamo da questa definizione molti altri individui. Insani di mente, diversamente abili, individui in coma. Loro non avrebbero almeno uno dei criteri per essere definiti persone. E per questo non li dovremmo trattare come tali?

Dobbiamo trovare piuttosto delle condizioni che ci permettano di dimostrare che anche chi non è in grado di avere una vita “normale” è una persona come tutte le altre. Quindi, non dobbiamo escludere dei “casi”, ma dobbiamo invece integrarli in un'unica definizione che sia valida per tutti.

Perciò potremmo proporre l'equazione “ **persona = uomo** ”.

Persona come tutto ciò che copre la parabola dell'umano, dal concepimento fino al suo termine naturale. È una definizione perfetta per rendere l'idea di come **siano persone tutti gli individui, a prescindere dalle loro condizioni di salute**. Tutte le persone hanno una dignità che deve essere rispettata sempre, qualunque cosa succeda. Non ci sono scuse. Siamo tutti “persone”. Nessuno escluso.



Fabio Dell'Olio

Sospesa per due anni la pena di morte

Cina, si accende la speranza



Qualche numero fa il nostro giornale affrontò l'annoso problema della Pena di morte in Cina, paese dove la difesa della vita era un termine sconosciuto e fastidioso. Col tempo, però, in uno Stato dove si veniva uccisi anche per evasione fiscale, i crimini punibili con la morte si sono ridotti da 55 a 13; e finalmente, dopo tanti appelli internazionali, **il 25 maggio scorso la suprema corte giudiziaria cinese ha sospeso per due anni le condanne capitali**. Questa decisione fa scattare inoltre un articolo del codice cinese che stabilisce la commutazione della pena capitale in ergastolo, qualora la condanna sia sospesa per un periodo di due anni: un modo per salvare la vita di migliaia di detenuti in attesa della condanna (che ricordiamo, da anni viene eseguita con un colpo di fucile alla nuca). Dovrebbero però essere ugualmente eseguite quelle sentenze che "richiedono un'esecuzione immediata", anche se non è ancora ben chiaro a che tipo di condanne ci si riferisca: da sempre, infatti, l'urgenza viene decisa dal Regime Comunista al potere. Al termine di questi due anni "sperimentali", il regime dovrà poi decidere se continuare con le esecuzioni o

fermarle del tutto. Si tratta comunque di un lodevole passo in avanti sul piano dei diritti umani, frutto di anni di dibattiti, che hanno portato la Cina pian piano a ritenere la pena di morte come un deterrente inefficace contro i reati e la criminalità, che invece stanno prendendo sempre più piede. Le cause di questa decisione sono da ricondurre, sul piano politico, a due fattori: l'apertura crescente del regime al sistema capitalistico, che necessita per sopravvivere del consenso dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; e **l'aumento dilagante del cristianesimo in Cina, i cui membri hanno superato quelli del Partito Comunista Cinese**. Probabilmente, chi non sarà condannato alla pena capitale verrà sottoposto a lavori forzati durissimi. Intanto il regime, che sta cominciando a perdere consensi, si è dato cinque anni per riformare il sistema giudiziario. Se non ci riuscirà, è possibile la caduta del regime ed un ritorno alla democrazia e alla tutela dei diritti umani: cosa che speriamo avvenga il più presto possibile.

Michele Caccia